



La gestione dei corsi d'acqua in Emilia-Romagna
Proposte del WWF



Marzo 2016

1. Introduzione

Dalle prime disposizioni regionali che introducevano il concetto di riqualificazione fluviale, di acqua sotto i ponti ne è passata molta (a volte anche sopra), ma ancora oggi lo stato degli ecosistemi fluviali è lontano dalle condizioni di “buona qualità”, come previsto dalla Direttiva Quadro Acque (2000/60/CE) e con gravi deficit rispetto alle funzioni (servizi ecosistemici) che dovrebbero svolgere: approvvigionamento degli acquiferi, laminazione delle piene, capacità autodepurativa, bacini di biodiversità, connessione ecologica, uso ricreativo, capacità biogenica finalizzata alla pesca.

Negli ultimi anni come associazione registriamo favorevolmente un crescente interesse dell'opinione pubblica su questi ambienti, troppo a lungo dimenticati, gestiti in modo improvvisato, con interventi generalmente al di fuori di una pianificazione di bacino ma attuati con procedure d'emergenza, spesso sottoposti a escavazioni in alveo mascherate da manutenzioni o utilizzati per l'abbandono di rifiuti.

Si tratta in parte di una risposta ad una crisi del territorio che, sotto la pressione dei cambiamenti climatici, è diventata ormai evidente a tutti e per alcune comunità si è tradotta in un problema concreto, se non addirittura nella tragedia delle alluvioni.

In alcuni casi (contratti di fiume, progetti Life, iniziative di riqualificazione, pianificazione partecipata) attorno i fiumi è cresciuta una cultura nuova, positiva verso le politiche ambientali, di integrazione, per garantire un uso plurimo delle acque e consapevoli della complessità dei problemi, mentre purtroppo continua a prevalere una visione di gestione dei fiumi volta a canalizzare gli alvei, a occupare e/o restringere le aree di esondazione a distruggere la vegetazione ripariale.

In passato si è consolidato un quadro normativo indirizzato in modo sempre più deciso verso la riqualificazione fluviale. Come associazione negli anni '90 abbiamo contribuito attivamente alla redazione del Piano Stralcio di Assetto idrogeologico del fiume Po, con l'introduzione della possibilità per la di *“interventi di riqualificazione ambientale e rinaturazione, che favoriscano la riattivazione e l'avvio di processi evolutivi naturali e il ripristino di ambienti umidi naturali; il ripristino, il mantenimento e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea e degli habitat tipici; il recupero dei territori periferiali ad uso naturalistico e ricreativo”*. Sono state promosse, insieme ad altre associazioni, iniziative importate che hanno consentito l'emanazione della direttiva tecnica per la definizione degli interventi di rinaturazione dell'Autorità di bacino del fiume Po (Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio 2008, n. 28 serie generale), scaturita da una proposta congiunta del WWF Italia, di Giovani Imprenditori di Confindustria e di Coldiretti Lombardia nel 2001. E' seguita poi la Direttiva tecnica per la gestione dei sedimenti degli alvei dei corsi d'acqua (Autorità di Bacino del fiume Po, Del. 9/2006), secondo cui *la gestione dei sedimenti dovrebbe puntare ad un miglioramento dell'assetto ecologico del fiume evitando che i processi di erosione, trasporto e deposizione dei sedimenti che si sviluppano lungo l'alveo siano oggetto di consistenti interventi nella maggioranza dei casi effettuati in via d'urgenza senza una precisa e specifica conoscenza delle dinamiche fluviali in atto, correlati a non trascurabili obiettivi di reperimento di materiale inerte. Inoltre un corso d'acqua può essere considerato in condizioni di buona funzionalità morfologica quando il suo assetto risulta in condizioni di equilibrio dinamico e può essere definito in condizioni di buona funzionalità ecologica quando l'assetto dell'alveo, delle sponde ripariali e delle aree di pianura alluvionale ancora connesse all'ambiente fluviale consentono la conservazione degli ecosistemi acquatici e ripariali e lo sviluppo di habitat diversificati*.

Alla Regione Emilia-Romagna va certamente riconosciuta la capacità di avere anticipato i tempi con la Delibera 3939 del 1994, che conferiva alla vegetazione fluviale la giusta importanza, sia per i processi ecologici, che per il contributo alla sicurezza idraulica. Si tratta di una serie di principi, tradotti solo recentemente nelle linee guida per la riqualificazione ambientale dei canali di bonifica

(DGR n. 246/2012), nel disciplinare tecnico per la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua naturali ed artificiali e delle opere di difesa della costa nei siti della Rete Natura 2000 (DGR n. 667/2009), nelle linee guida regionali per la riqualificazione integrata dei corsi d'acqua naturali dell'Emilia-Romagna (DGR n.1587/2015). Anche rispetto alla gestione del demanio idrico, la L.R. n. 7/2004 stabilisce per il rilascio delle concessioni una preferenza alle finalità di tutela ambientale e di realizzazione di interventi di recupero o valorizzazione. Inoltre tutte le Aree di Collegamento Ecologico individuate dalla Regione ai sensi della L.R. n. 6/2005, poste in direzione Nord-Sud, coincidono con corsi d'acqua.

Si tratta di norme funzionali anche all'applicazione della DQA 2000/60/CE, che definisce gli aspetti ecosistemici determinanti per la definizione della qualità di un corso d'acqua, più precisamente dettagliati nella successiva comunicazione Blueprint, che indica nella realizzazione delle infrastrutture verdi, una delle misure utili a *dare un contributo importante alla limitazione delle conseguenze negative di alluvioni e siccità, in particolare dalle misure di ritenzione naturale delle acque, tra cui il ripristino di pianure alluvionali e zone umide*. La necessaria integrazione tra le misure di sicurezza e quelle di riqualificazione fluviale viene stabilita anche dalla Direttiva Alluvioni 2007/60/CE.

Più recentemente si sono aperte ulteriori opportunità per ripristinare i servizi ecosistemici dei corsi d'acqua, fra cui è il caso di ricordare:

- il decreto Legge n° 133/2014, “Sblocca Italia”, che stabilisce di destinare ad interventi integrati, in grado di garantire contestualmente la riduzione del rischio idrogeologico e il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e della biodiversità, una percentuale minima del 20 per cento delle risorse relative all'accordo di programma sottoscritto dalla Regione e dal Ministero dell'ambiente per il finanziamento degli interventi in materia di mitigazione del rischio idrogeologico.
- Il PSR dell'Emilia-Romagna, che con la Misura 4.4.01 Ripristino di ecosistemi e 4.4.03 Realizzazione di fasce tampone e bacini di fitodepurazione di contrasto ai nitrati, finanzia di miglioramento delle pertinenze dei corsi d'acqua.

Infine, ci si aspetta che la il Piano regionale di adattamento ai cambiamenti climatici, sulla base di quanto già stabilito dalla Strategia nazionale, confermi anche in termini di adattamento l'importanza di *“riqualificare i corsi d'acqua in considerazione del mantenimento dei deflussi vitali e della qualità ecologica in situazioni di variazioni dei regimi termopluviometrici futuri”*.

Se il quadro delle norme e dei piani indirizza in modo chiaro la gestione fluviale verso la riqualificazione, il ripristino dei servizi ecosistemici, la valorizzazione degli aspetti naturalistici di pregio, sul territorio rileviamo ancora oggi una situazione ancora lontana da quegli obiettivi. Gli ultimi dati disponibili sulla qualità dei corsi d'acqua evidenziano infatti che il raggiungimento dello stato ecologico buono, come previsto dalla Direttiva quadro Acque (2000/60/CE) è stato raggiunto solo nel 28% dei casi, a fronte di un 27% che si trova ancora in condizioni di qualità scarsa, anche se si è registrato un miglioramento della qualità chimica, con uno stato buono nell'88% dei casi). La carenza di interventi finalizzata al miglioramento ambientale dei corsi d'acqua emerge anche dalle analisi economiche effettuate dall'Autorità di Bacino del fiume Po, secondo cui la copertura finanziaria rispetto agli interventi necessari nell'ambito del pilastro “servizi ecosistemici” è finanziato solo per un 27,5%.

2. Che cosa manca per una gestione fluviale integrata sul territorio

In questo documento riportiamo una serie di casi di gestione fluviale, di cui abbiamo avuto la possibilità di occuparci direttamente come WWF o di cui abbiamo ricevuto segnalazione. Non si tratta di un'analisi completa del territorio regionale, ma la casistica abbastanza ampia ci permette di individuare molti dei problemi che a nostro parere impediscono di restituire ai corsi d'acqua il loro spazio e le loro funzioni ecosistemiche. In sintesi possiamo elencare i seguenti problemi:

- mancanza di una visione ampia del corso d'acqua e integrata con la tutela degli ecosistemi e della biodiversità,
- mancanza di un approccio interdisciplinare; continua a prevalere quasi esclusivamente la competenza di ingegneria idraulica che non consente di considerare la complessità degli ecosistemi fluviali;
- prelievo dei sedimenti, utilizzati anche per ripagare gli interventi di regimazione idraulica nelle situazioni di sovralluvionamento, quando l'assetto generale del corso d'acqua è caratterizzato da un'eccessiva incisione dell'alveo. Secondo la Delibera n.9/2006 sulla gestione dei sedimenti si dovrebbe conseguire l'obiettivo di un recupero di configurazioni morfologiche dell'alveo caratterizzate da maggiori condizioni di stabilità, con la ricerca di un maggior equilibrio nelle dinamiche di trasporto solido e, in assenza di un piano di gestione dei sedimenti, gli interventi di regimazione devono privilegiare la movimentazione del materiale litoide, rispetto all'asportazione.
- non corretta applicazione del decreto Legge n° 133/2014, "Sblocca Italia", sulla percentuale minima del 20 per cento per gli interventi integrati.
- mancata o inadeguata applicazione delle norme che tutelano i siti della rete Natura 2000;
- mancanza di personale qualificato per le attuali esigenze (forestali, biologi, naturalisti, geologi) presso gli enti che gestiscono i corsi d'acqua (STB, AIPO, Consorzi) con conseguente rilascio di autorizzazioni spesso troppo generiche, progetti non adeguati e controllo insufficiente;
- scarso controllo dell'utilizzo del demanio fluviale;
- disinformazione e scarsa conoscenza degli ambienti fluviali e della riqualificazione come risposta ai problemi di sicurezza idraulica, da parte dell'opinione pubblica e degli enti locali, che nella maggioranza continuano ad invocare un'artificializzazione dei corsi d'acqua.

È il caso di precisare che siamo al corrente, avendo anche partecipato attivamente, delle varie azioni positive in corso sul territorio regionale: progetti Life, contratti di fiume, processi partecipati di pianificazione, attività di formazione e di informazione, ecc. E' proprio da queste esperienze positive che proponiamo di partire, per incidere in modo più completo sui corsi d'acqua della regione.

2.1 Rio Comune a Rivergaro: ancora cemento

Il Rio Comune, alimentato da una derivazione posta sul lato destro del torrente Trebbia, ubicata in località Ca Buschi in comune di Rivergaro (PC), dà origine ad un sistema di canali, che risale probabilmente al 1700.

Gli argini originari sono stati colonizzati dalla vegetazione, che ha formato un bosco a galleria molto interessante, sul quale sarebbe stato sufficiente qualche taglio selettivo per mantenere le condizioni di officiosità dei canali.

Circa 15 anni fa sono stati realizzati alcuni primi interventi: rinforzamento degli argini con assito, in alcuni tratti muro in calcestruzzo per il contenimento delle sponde, ponticelli in legno, mantenimento della vegetazione spondale e del fondo naturale. Negli anni successivi le opere realizzate non sono state più oggetto di manutenzione. In anni successivi sono state realizzate delle

paratoie con griglie di contenimento per il recupero del materiale in sospensione.

Nel 2015 il Consorzio di bonifica è intervenuto molto più pesantemente con cementificazione delle sponde, impermeabilizzazione del fondo, rimozione di tutta la vegetazione spondale, tombature con scatolare, installazione di parapetti in metallo zincato.

Nessun filo conduttore tiene insieme gli interventi realizzati in epoche diverse, se non la costante incapacità di mantenere la ricchezza ereditata dal passato e la crescente artificializzazione e riduzione della valenza ecologica del canale.



Il rio Comune in un tratto privo di interventi e nel tratto oggetto di “sistemazione”.

2.2 Torrente Baganza: molti interventi, ma la riqualificazione?

Dopo l'alluvione dell'ottobre 2014, il torrente Baganza è stato oggetto di vari interventi, che hanno riguardato la riarginatura e l'adeguamento della sezione nel tratto urbano, la sistemazione urgente di difese spondali, il ripristino di infrastrutture danneggiate, la rimozione del materiale fluitato e il taglio di vegetazione in alveo. Contestualmente è stata avviata la progettazione definitiva della cassa d'espansione, decidendo tra varie alternative la soluzione di un unico invaso a Casale di Felino (PR). WWF e Legambiente hanno più volte richiamato le (troppe) autorità competenti sulla necessità di inquadrare la progettazione della cassa di laminazione in un'analisi complessiva di asta, che collochi tutte le soluzioni in una dimensione di quadro strategico, per una riqualificazione complessiva che risolva in modo definitivo i problemi presenti lungo tutta l'asta, con i seguenti interventi: eliminazione degli insediamenti abusivi e delocalizzazione di quelli in fasce di esondazione, restituzione delle golene alla dinamica fluviale, gestione dei sedimenti e definizione di altri interventi per un recupero morfologico, creazione di fasce di vegetazione perifluviale, definizione di fasce di mobilità fluviale. Purtroppo allo stato attuale questo quadro manca ancora e la pianificazione degli interventi procede in modo episodico: si concludono gli interventi di messa in sicurezza del tratto urbano senza prevedere compensazioni ambientali alla riduzione della qualità idromorfologica del corso d'acqua e senza intervenire in modo risolutivo sulle occupazioni abusive od incongrue delle fasce fluviali, si progetta una cassa d'espansione di 4,7 milioni di mc (costo 55 milioni di €) senza tenere conto dei benefici che si potrebbero ottenere con la riqualificazione fluviale in termini di laminazione delle piene e si procede con interventi di rimozione di alberi ed arbusti, comune per comune, in assenza di progetti pluriennali di gestione della vegetazione ripariale ed in contrasto con le disposizioni dell'Autorità di Bacino del fiume Po, secondo cui *la manutenzione deve assicurare una gestione della vegetazione utile al fine di rallentare la velocità di deflusso e nel contempo impedire l'asportazione della vegetazione ripariale che può alimentare il trasporto di materiale vegetale flottante*. Anche il contratto di fiume più volte annunciato, al momento non risulta essere stato avviato.



Un taglio “selettivo” nei pressi di San Vitale Baganza

2.3 Torrente Parma: a chi serve tagliare così?

Da dicembre 2015 all'inizio di marzo 2016 i comuni di Langhirano e di Lesignano Bagni (PR) hanno effettuato mediante una ditta incaricata un “taglio selettivo di piante”, autorizzato dal Servizio Tecnico di Bacino, nel demanio idrico del torrente Parma e in alcuni suoi affluenti. Il costo dell'intervento è stato ripagato con il valore (non quantificato) della biomassa legnosa asportata. Per farsi un'idea precisa sul tipo di intervento un gruppo di associazioni ambientaliste e del territorio, compreso il WWF, hanno scelto il caso del torrente Parma come rappresentativo di tanti altri interventi analoghi di taglio della vegetazione fluviale ed hanno incaricato due tecnici specializzati, al fine di fornire ai tecnici comunali una serie di indicazioni per minimizzare i danni alla vegetazione, nonché verificare la rispondenza dei lavori eseguiti a quanto stabilito dall'autorizzazione, dalle norme vigenti e più in generale al mantenimento della funzionalità degli ecosistemi e della sicurezza idraulica. Al termine dei lavori, non solo i “consigli” formulati dalle associazioni risultavano completamente ignorati, ma si rilevavano molte difformità, tra cui: apertura di piste per l'esbosco non previste dal progetto, distruzione delle praterie con orchidee, taglio quasi totale di un bosco con ontani che non doveva essere toccato, eliminazione di un saliceto arbustivo, tagli di alberi anche oltre i 150 metri dall'alveo, dove la vegetazione non costituisce ostacolo al deflusso delle acque e quando le prescrizioni indicano dieci metri. Dal “caso torrente Parma” è emerso quindi che i tagli di vegetazione effettuati vanno molto oltre i quantitativi che sarebbe utile asportare ai fini della sicurezza idraulica, per varie cause concomitanti: l'interesse della ditta a massimizzare i tagli, dal momento che il guadagno consiste nel legname asportato, le autorizzazioni piuttosto generiche, i progetti elaborati da personale non competente, la mancanza di controlli per carenza di personale. Le Associazioni hanno presentato un esposto per denunciare le violazioni di legge riscontrate.



Una zona di risorgiva del demanio fluviale prima e dopo l'intervento

2.4 Canale Lorno: la valutazione d'incidenza può attendere

Si tratta di un corso d'acqua artificiale, ubicato nel sito della rete Natura 2000 SIC-ZPS IT4020017 "Aree delle risorgive di Viarolo, Bacini di Torrile, Fascia golenale del Po". Il Lorno, alimentato naturalmente da fontanili, è stato oggetto anche di un'importante riqualificazione nell'ambito del progetto Life 2009 Pianura Parmense", con creazione di banche laterali, varici, sistemazione delle sponde, impianto di siepe-filare ombreggiante e semina di miscugli di piante autoctone. Nel 2015 sulle sponde del Lorno è stato effettuato di un intervento di rimozione di varie piante, alcune di dimensioni importanti, per motivi di sicurezza, rispetto al transito lungo la strada adiacente. A seguito delle proteste di WWF, LIPU e Legambiente, si è proceduto con una valutazione d'incidenza ex-post, che dopo circa un anno ha stabilito alcune misure di compensazione, che le Associazioni ritengono idonee. Tuttavia lo stesso canale Lorno nel febbraio 2016, è stato sottoposto ad un taglio totale della vegetazione golenale, che non sembra rispondere ai criteri delle normative regionali.

2.5 Fiume Enza: quale gestione dei sedimenti?

L'incisione dell'alveo e l'abbassamento di quota dei fiumi è uno dei problemi più diffusi e più gravi dei corsi d'acqua dell'Emilia-Romagna, per motivi idraulici (aumento della corrente e dell'erosione, perdita della capacità di laminazione dei terrazzi alluvionali), idrogeologici (interruzione dell'alimentazione degli acquiferi) ed ecologici (disconnessione degli ambienti perifluviali, perdita di substrati per la metabolizzazione dei nutrienti, perdita di habitat acquatici). Nel fiume Enza l'incisione dell'alveo ha assunto dimensioni inaccettabili: fino 11 metri tra il ponte della SS 513 e la confluenza con il T.Termina (media di 4,5 metri), emersione totale dei conglomerati di subalveo e delle argille pleistoceniche, con l'insorgere di fenomeni erosivi ancora più accentuati, erosione delle piste di accesso al fiume e rischio di distruzione dell'oasi (SIC-ZPS) di Cronovilla.

Malgrado questa situazione che richiederebbe interventi urgenti di recupero morfologico, si continua ad asportare materiale litoide appena a monte del ponte della SS513. Pare che gli interventi siano giustificati da una situazione considerata di sovralluvionamento, che in realtà è una situazione di squilibrio, dovuta alla presenza di manufatti che ostacolano la dinamica fluviale. In casi come questi deve essere assolutamente privilegiata la movimentazione del materiale litoide rispetto all'asportazione, come stabilito dalla Direttiva AdBPo n. 9/2006 sulla gestione dei sedimenti, stabilendo una moratoria a qualsiasi asportazione di inerti dall'alveo, in attesa di realizzare interventi attivi per il recupero morfologico, a partire da quelli indicati nelle linee guida regionali sulla riqualificazione fluviale.



L'incisione dell'alveo con emersione delle argille pleistoceniche e l'escavazione poco a monte



La situazione a monte e a valle del ponte

2.6 Torrente Modolena: difficile il consenso, senza un piano pluriennale

I tagli effettuati a partire da gennaio 2015 e completati poi nel 2016 hanno sollevato alcune polemiche, soprattutto per l'eliminazione di alberi (pioppi) di grandi dimensioni. Il WWF locale ha apprezzato la disponibilità al confronto dell'amministrazione comunale e di STB e anche l'impegno da parte dei due enti di limitare i lavori ai periodi meno rischiosi per gli impatti sulla fauna e di procedere con un taglio selettivo. Si tratta comunque di una tipologia di interventi che risulterebbe meno impattante e troverebbe maggiore consenso, se realizzata secondo un piano pluriennale di interventi e con una maggiore garanzia di controllo. Infatti, dal momento che solitamente le aziende incaricate pagano l'intervento con il ricavo del legname asportato, è evidente il rischio di tagli eccessivi, in assenza di un controllo adeguato. Si rileva inoltre che né nel caso del Modolena, né in altri registrati, si è avuto a monte della concessione per il taglio, una valutazione economica della risorsa messa in gioco.

QUATTRO CASTELLA

Enormi pioppi tagliati in gola e gli ambientalisti insorgono

■ QUATTRO CASTELLA

«Abbattuti pioppi da oltre un metro di diametro, al posto del bosco una pista di atterraggio». La denuncia arriva dal presidente di Legambiente Val d'Enza, Clizia Ferrarini, dal capo nucleo Cristina Tirelli del servizio Guardie zoofile Enpa del Nucleo territoriale provinciale di Reggio Emilia e dall'avvocato Rossella Ognibene (Amici della Terra). E riguarda la zona del torrente Modolena a Montecavolo.

«Da decenni erano lì, cresciuti a qualche metro o decine di metri da un corso d'acqua, uno a fianco dell'altro. Se il tempo e le intemperie li avessero fatti crollare erano a distanza del corso d'acqua. Erano lì in un'area golenale, non erano sulle sponde, non erano sul ciglio della sponda, le case a grande distanza e costruite



Un pioppo di oltre un metro e mezzo di diametro, abbattuto nell'area del torrente Modolena a Montecavolo

in cima all'alta gola naturale. Erano lì a fornire vita per tutti gli organismi, per tutti gli animali e per tutti gli uomini, anche per coloro che una triste mattina hanno deciso di abbatterli, tirarli giù. Erano lì a fornire ossigeno per coloro

che hanno autorizzato l'abbattimento. Quasi trenta pioppi che insieme ad altre piante creavano un bel bosco vicino alla città, un corridoio verde per gli animali e un polmone verde per tutti».

«Non ci vengano poi a dire

che erano pericolosi per la salute pubblica - proseguono le ambientaliste - non ci vengano poi a dire che se fossero crollati chissà cosa sarebbe successo. Se fossero stati così pericolosi perché non li hanno abbattuti un anno fa quando



La mappa da l'alto dell'area interessata dagli abbattimenti

avevano iniziato i lavori? Perché?».

E i perché non sono finiti: «Perché è stato permesso l'abbattimento di un bosco di pioppi con arbusti autoctoni? Perché al suo posto ora c'è una pista di pista di atterraggio? Per il deflusso dell'acqua? Ribadiamo erano a decine di metri dal corso d'acqua, non piante isolate, ma un intero bosco. Le case sono in alto, sul ciglio della gola naturale». «I permessi ci sono? Mah, siamo ancora in attesa di risposta».

E proseguono: «Un ambiente devastato come questo non tornerà mai più quello di prima, gli infestanti prenderanno il sopravvento. Il pioppo di un

metro e mezzo di diametro non era di proprietà né del Comune né dei tecnici di bacino, era di tutti i cittadini, un monumento verde che doveva essere tutelato. Lui ed il suo contesto, non lo diciamo noi, ma il Codice dei Beni Culturali, legge nazionale, art. 142 scrive: «Sono comunque di interesse paesaggistico: [...] i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua [...] e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna».

«E poi ci lamentiamo dell'inquinamento che soffoca Reggio e non solo - è l'amara conclusione - E c'è chi continua a tagliare distruggendo gli unici produttori di ossigeno».

Polemiche sui tagli sul Rio Modolena

2.7 Torrente Savena: quando l'autorizzazione non è legittima

Dai primi giorni di Agosto fino a ottobre 2014, si è svolto un grosso intervento che ha portato al taglio della vegetazione spondale del Torrente Savena, nel comune di Pianoro. I lavori hanno interessato la maggior parte dell'asta del Savena per una lunghezza di oltre 10 Km, dal P.te delle Oche all'area SIC del Contrafforte Pliocenico, su entrambe le sponde e per una larghezza notevole che, in alcuni tratti, sfiora i 100 m. L'intervento ha riguardato le sponde del Savena anche nel tratto che ricade nel SIC-ZPS IT4050012 (SIC-ZPS del Contrafforte Pliocenico).

Il comune di Pianoro ha dato comunicazione dei lavori in un "avviso" in data 30/07/2014, soltanto 5 giorni prima dell'inizio previsto dei lavori stessi; nello stesso avviso si apprende che "sarà abbattuta la vegetazione secca, ammalorata, inclinata e cresciuta a ridosso della strada o all'interno dell'alveo", secondo "le prescrizioni imposte dalla Regione; gli stessi tecnici regionali seguiranno l'esecuzione degli interventi". Nello stesso "avviso" si apprende che Il Comune di Pianoro ha affidato i lavori a due ditte toscane.

Il WWF ha avuto modo di verificare che i lavori non corrispondevano alle tipologie previste dal Disciplinare tecnico di cui alla DGR n. 667/2009 e non era stata effettuata nessuna valutazione d'incidenza.

Sulla base di rilevati dettagliati hanno riscontrato: la distruzione di oltre 30 ettari di vegetazione arborea e arbustiva; l'eliminazione di una quantità di alberi d'alto fusto stimata in 50.000 esemplari; probabilmente la Biomassa foto-sintetizzante fresca che è stata distrutta (in poco più di un mese) supera le 1500 tonnellate, l'eliminazione di una vegetazione ad elevato grado di naturalità in fase dinamica, costituita in prevalenza da arbusteti composti da *Juniperus communis*, *Spartium junceum*, *Crataegus monogyna*, *Ligustrum vulgare*, *Cornus sanguinea*, *Lonicera caprifolium*,

Viburnum lantana, *Asparagus acutifolius* e da giovani alberi di *Quercus pubescens*, *Fraxinus ornus*, *Acer campestre*, *Ulmus minor* danneggiamento di stazioni di piante rare o interessanti, fra cui *Aristolochia rotunda*, *Typha minima*, *Erica arborea* ed *Equisetum x moorei*; alterazione di alcune zone umide temporanee anche lontane dall'alveo di magra, distruzione di due tipologie di habitat di interesse comunitario (HABITAT 92A0 e 3270), mantenimento di esemplari di piante alloctone ed infestanti come Robinia e Ailanto. Il WWF ha presentato un esposto.



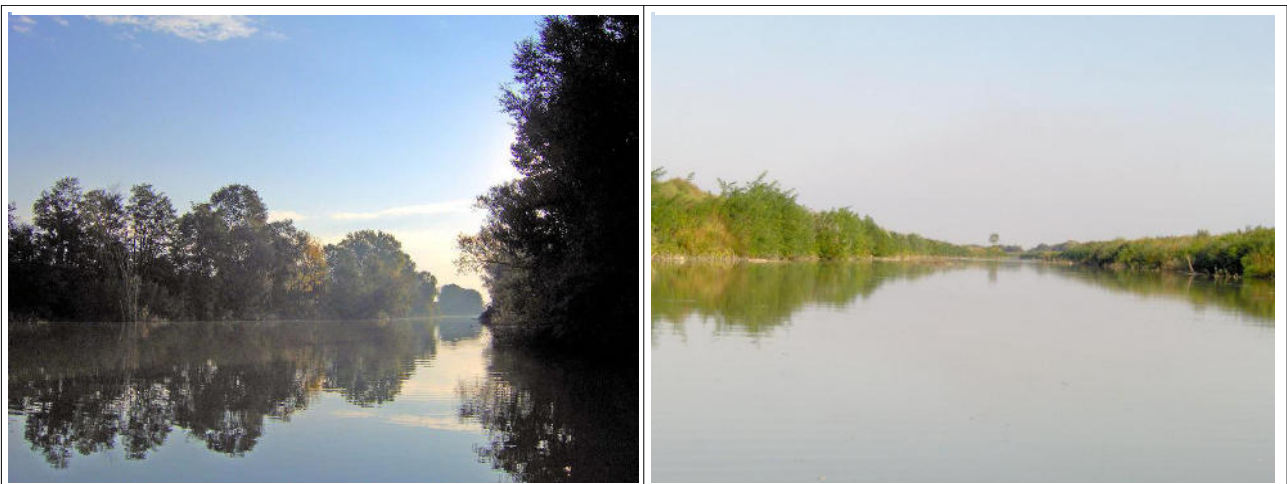
La postazione “Lagheti di Savena” prima e dopo l'intervento

2.8 Fiume Lamone: la compensazione dopo il danno

Il caso del bosco di San Romualdo, meno recente, dimostra come modalità sbagliate di taglio della vegetazione ripariale si verificano ormai da molto tempo. Su segnalazione di alcuni cittadini nel Settembre 2007 il WWF di Ravenna constata il totale abbattimento del bosco ripariale del fiume Lamone noto come “bosco di S. Romualdo”, nel tratto ricompreso nel SIC IT4070001 di Ponte Alberete e Valle Mandriole, quale habitat prioritario di ‘foresta ripariale a galleria’, giustificazione della estensione della perimetrazione del SIC stesso. Il WWF denuncia pubblicamente il fatto e l'allora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica espresse un parere di motivata condanna del taglio del bosco, individuando possibili misure di compensazione.

Già nel dicembre 2007 il Corpo Forestale sanziona la ditta esecutrice dell'intervento a ditta per difformità dalle prescrizioni della Valutazione di Incidenza e poco dopo la Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo della Regione ER dirama un comunicato stampa in cui riepiloga le disposizioni di legge ed adduce giustificazioni funzionali-operative, e di carenza fondi, ed ammettendo che la ditta aveva eseguito un taglio completo e non selettivo come previsto.

Probabilmente anche a seguito dell'esposto del WWF, il Servizio Parchi e Risorse Forestali della Regione ER (Valbonesi) comunica al WWF Ravenna, l'intenzione di realizzare misure di compensazione per favorire un recupero della fascia boscata.



Il bosco di S. Romualdo prima e dopo l'intervento

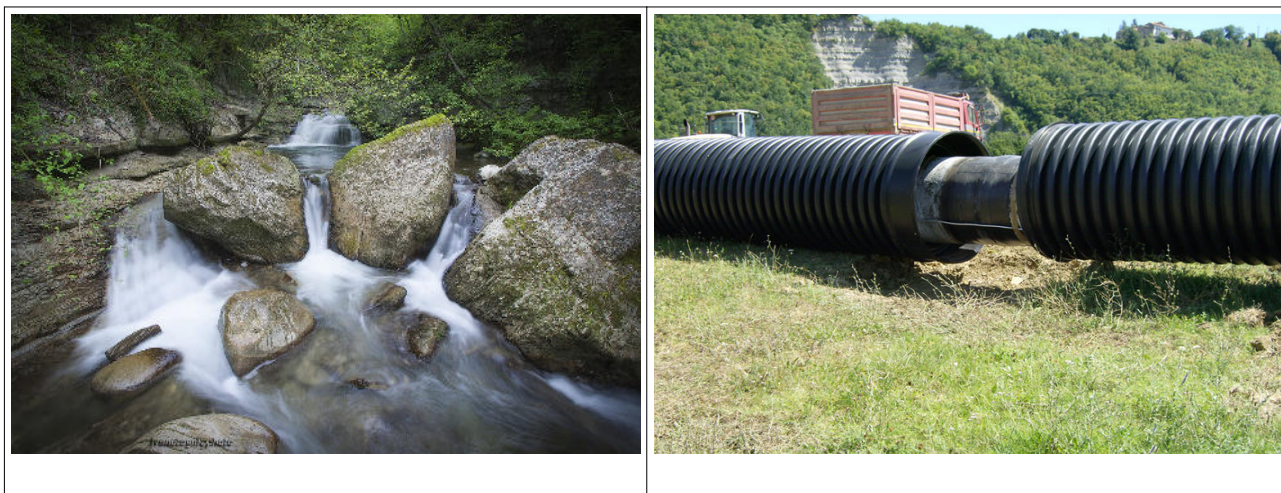
2.9 Il torrente Alferello: l'idroelettrico non sostenibile

Nel 2013 il WWF Cesena ha aperto una vertenza contro un progetto di sfruttamento idroelettrico del torrente Alferello (comune di Verghereto, provincia di Forlì Cesena), uno dei corsi d'acqua di maggior pregio dell'Appennino Romagnolo, per il suo meraviglioso alveo tumultuoso, costellato di massi calcarei ciclopici e fiancheggiato da rigoglio di boschi di Ontano nero.

Malgrado le osservazioni del WWF che facevano presente una serie di rischi e di impatti legati al progetto, la Regione nel 2014 ha autorizzato il progetto di FGF Elettricità. Al WWF non è rimasto che accertare i danni arrecati e le difformità rispetto al progetto presentato e alle prescrizioni. In particolare si è rilevato che:

- la pista in direzione del previsto punto di presa per lunghi tratti supera abbondantemente i mt 3,5 previsti dalle prescrizioni impartite nell'atto deliberativo GR n° 390/2009.
- in alcuni punti lo sbancamento realizzato ha una pendenza verticale alta anche mt 5/6 circa incombente sul torrente sottostante
- lo stoccaggio di terreno e rocce di riporto non avviene lungo la pista, come stabilito dalle prescrizioni, per essere poi riutilizzato, ma in un'area appositamente predisposta come cantiere, di cui non risulta che fosse stata concessa alcuna autorizzazione;
- gli stessi mezzi impiegati nell'esecuzione degli scavi, appare evidente che non siano "miniescavatori", come previsto dalle prescrizioni, ma grandi escavatori, e di peso ipotizzabile in circa 300 quintali;
- i disboscamenti in atto in prossimità del torrente, e quelli conseguiti lungo il tracciato della pista, hanno comportato una notevole perdita di vegetazione boschiva costituita da latifoglie nobili (come carpini bianchi, cerri, aceri, ciliegi selvatici, ecc.) in ottimo stato evolutivo.

Dato che i lavori in questione sembrano quindi violare diverse prescrizioni stabilite nell'atto deliberativo di riferimento, il WWF ha già chiesto al Sindaco e a tutti gli uffici pubblici responsabili del procedimento e dei controlli, di intervenire immediatamente ai fini dell'accertamento degli eventuali abusi ipotizzati, e/o di responsabilità penali e di trasmettere il risultato degli eventuali accertamenti alla Procura della Repubblica di Forlì.



Il Torrente Alferello prima dell'intervento e il tubo che deriva una parte consistente delle sue acque.

3. Richieste e proposte

Con l'intenzione di avviare un proficuo scambio di idee con la Regione sulla questione della gestione degli ambienti fluviali, il WWF chiede innanzitutto alla Regione risposte precise sulle criticità individuate e come concretamente intende operare per risolverle.

L'impegno dell'Associazione per la difesa degli ambienti fluviali prosegue a vari livelli: nelle occasioni di confronto promosse dagli enti preposti alla pianificazione, gestione e realizzazione degli interventi di regimazione, nella raccolta di dati naturalistici, nel controllo diretto sul territorio, nella verifica di segnalazioni di cittadini singoli o in gruppi, nella denuncia dei casi di violazione della normativa, nella gestione di porzioni del territorio, nell'azione educativa e di informazione. Riteniamo che le nostre aspettative sulla gestione degli ambienti fluviali siano sostanzialmente in linea con principi delle norme vigenti ed in particolare delle Direttive dell'Unione Europea. Al fine di operare in modo coordinato per gli obiettivi comuni, pur nel rispetto dei diversi ruoli, potrebbe essere utile una collaborazione sulle proposte elencate di seguito:

- scambio di informazioni e di proposte sulle modalità di applicazione del *decreto Legge n° 133/2014, "Sblocca Italia", sulla percentuale minima del 20 per cento per gli interventi integrati;*
- *predisposizione di una campagna educativa sugli ambienti fluviali, con l'individuazione di una giornata di attività diffuse sul territorio;*
- *confronto periodico sulle segnalazioni che il WWF raccoglie sul territorio nell'ambito della gestione fluviale.*

C'è poi una serie di azioni specifiche, che riguardano la gestione del demanio fluviale, la cui efficacia dipende dalla possibilità di svolgere in modo appropriato e possibilmente coordinato le seguenti funzioni:

- Aggiornamento catastale delle pertinenze idrauliche, del sedime demaniale che in questo momento è occupato dalla piena ordinaria.
- Riqualficazione ecologica e naturalistica (fasce tampone, boschi ripariali, zone umide temporanee e permanenti, lanche, canali secondari, aree aperte, ecc.)
- Controllo delle situazioni abusive di occupazione del demanio.
- Attuazione della legge "Cutrera", L.37/1994 e della L.R. n. 7/2004 riguardo alla preferenza alle finalità di tutela ambientale e di realizzazione di interventi di recupero o valorizzazione.

WWF Italia
Enrico Ottolini
Delegato per l'Emilia-Romagna
e-mail: delegatoemiliaromagna@wwf.it
Cell. 3339813625

I dati, le informazioni ed il materiale fotografico di questo documento sono stati forniti da: Michele Adorni, Emanuele Fior, Paolo Piovani, Clizia Ferrarini, Gioacchino Pedrazzoli, Emilio Salemme, Mario Bulla, Fausto Bonafede, Elisa Monterastelli, Alberto Conti, Stefano Gotti, Ivano Togni, Giampietro De Santi, Leonardo Senni.